

LE CITTÀ UMBRE E LA SCRITTURA

ADRIANO MAGGIANI · ANDREA NARDO

IL dossier delle iscrizioni umbre in alfabeto nazionale conta poco più di una trentina di testimonianze. Si tratta di un corpus modesto, che può però consentire di impostare una indagine preliminare sulla adozione della scrittura e sulle dinamiche della sua diffusione tra il v e il ii secolo a.C. in questa regione dell'Italia antica.¹

All'aspetto esterno delle epigrafi, elemento essenziale per affrontare questa problematica, hanno riservato puntuali osservazioni Francesco Roncalli, in margine allo studio sul Marte di Todi del 1973, e Aldo Luigi Prosdocimi, nei molti studi dedicati alle Tavole Iguvine, a partire da quelli del 1978 e del 1984; ma anche Paolo Poccetti nel 1979, Helmut Rix nel 1981, e soprattutto Giovanna Rocca nella sua monografia sulle iscrizioni umbre minori del 1996.² Io stesso ho toccato l'argomento nel 1984 e nel 1990.³ Questo convegno dell'Istituto mi è sembrato l'occasione per affrontare nuovamente la questione in termini più generali, approfittando anche della messa a punto che Andrea Nardo ha realizzato per la sua tesi di laurea specialistica nell'anno accademico 2003-2004.⁴

Il libro di Simone Sisani, uscito quest'anno, ha brillantemente affrontato anche questo aspetto della questione ripresentando e ridiscutendo tutti i testi conosciuti, ma arricchendo altresì il dossier di alcuni documenti inediti.⁵ Sebbene questo libro ci abbia tolto buona parte della novità di impostazione, penso tuttavia che ancora qualcosa si possa aggiungere per tratteggiare un quadro d'insieme.

È ciò che ci proponiamo di fare in questo intervento a due voci, sviluppando la discussione su tre tesi:

1. l'urbanizzazione ha comportato l'adozione della scrittura;
2. due grandi centri di elaborazione di modelli scrittori, uno meridionale e uno settentrionale, che traggono ispirazione da aree diverse dell'Etruria, hanno condizionato le scelte scritte di tutte le altre realtà socio-politiche della regione;
3. i centri umbri che si avviano a divenire città guardano ai due principali poli per le loro scelte in campo scrittore, ma realizzano modelli propri nel chiaro intento di renderli più individuali e riconoscibili. La scrittura appare strumento di auto-rappresentazione politica, al pari della moneta.

[A. M.]

IL FENOMENO URBANO E L'ADOZIONE DELLA SCRITTURA

Il processo di urbanizzazione che conferisce ad un abitato la qualifica di città è lento, non lineare e complesso. Tale processo comincia innanzitutto con profondi mutamenti della struttura economico-sociale che si ripercuotono poi su tutti gli aspetti della vita comune, in primo luogo quelli politico-religiosi. Questi cambiamenti, che abbracciano l'arco di più generazioni, si riflet-

Le tabelle alle FIGG. 1-13 sono state elaborate da A. Nardo, come anche l'immagine alla FIG. 16. La TAB. 1 è di A. Maggiani. La bibliografia utilizzata è aggiornata alla data del Convegno.

¹ Il corpus è ora raccolto in RIX, *ST.*

² RONCALLI 1973; PROSDOCIMI 1978; POCCHETTI 1979; RIX 1981; PROSDOCIMI 1984, p. 138 sgg.; ROCCA 1996, p. 12 sgg.

³ MAGGIANI 1984a, p. 217 sgg.; MAGGIANI 1990, p. 181 sgg.

⁴ NARDO 2003-2004.

⁵ SISANI 2009, p. 170 sgg.

tono inevitabilmente anche nell'aspetto fisico dell'insediamento. Si può dire anzi che ne determinano lo sviluppo urbanistico-architettonico attraverso la definizione di nuovi spazi e di nuovi edifici rispondenti alle necessità della comunità via via che essa si sviluppa e si articola in modo sempre più complesso.¹

Nascono quindi nuovi santuari e templi per rappresentare la nuova realtà; spesso cambiano l'architettura ed il corredo delle tombe quando non sorgono addirittura nuove necropoli. Rinnovate forme di aggregazione politica e conduzione del potere richiedono apposite strutture come piazze e luoghi di assemblea.² L'insediamento cresce e nascono attività commerciali e artigianali sempre più specializzate: da ciò la necessità di gestire attentamente il tessuto urbano, attraverso una precisa separazione degli spazi anche con l'utilizzo di segnacoli e cippi (come avviene ad es. non solo a Marzabotto e a Spina, ma anche nel territorio dei Veneti, a Padova),³ e di dotarlo di infrastrutture quali ad esempio mura, assi viari strutturati ed opere idrauliche. Questa rinnovata realtà socio-economica richiede anche nuove tecniche edilizie, nuovi materiali e nuove 'tecnologie' come la monetazione e la scrittura.

Per ciò che riguarda i centri umbri, quello che emerge allo stato attuale della ricerca è un quadro quanto mai eterogeneo. È opportuno pertanto procedere a un breve analisi di ogni singolo abitato.

Tra i centri dove più precoce appare il fenomeno dell'urbanizzazione va citata innanzitutto TODI. L'analisi delle necropoli rivela intorno alla metà del v secolo a.C. un profondo mutamento sociale, che vede il tramonto delle aristocrazie dei principi-guerrieri e la comparsa di un ceto emergente di probabile origine mercantile;⁴ questo cambiamento è ben segnalato dalla diversificazione dei corredi delle necropoli. Il rinvenimento di materiale sporadico attesta, tra v e iv secolo a.C., la comparsa di alcuni luoghi di culto urbani e del santuario extra-urbano di Monte Santo.⁵ Il processo prosegue poi nel III secolo, periodo nel quale si collocano la costruzione delle mura urbane, la realizzazione di canalizzazioni sotterranee per il deflusso delle acque e l'impianto della zecca locale.⁶ È probabile che si possa collocare il momento decisivo del processo urbano tra la metà e la fine del v secolo a.C. Le iscrizioni da cui si ricava il modello alfabetico relativo a Todi sono discretamente numerose, nel contesto generale delle iscrizioni umbre: la più antica è la dedica incisa sul 'Marte' di Todi (fine v-inizi iv secolo) (Rix, *ST Um* 16); vi sono poi le legende monetali (prima metà III secolo) (*ST nUm* 1) e una serie di iscrizioni tarde, datate tra la seconda metà del II e l'inizio del I secolo a.C.: quattro epigrafi funerarie su tegole (*ST Um* 27) e una iscrizione di possesso su un piattello a vernice nera (*ST Um* 37). I tre modelli alfabetici che se ne ricavano (FIG. 1) denunciano l'influenza degli alfabeti etruschi di ambiente meridionale, come indicano la velare realizzata con *gamma*, *het* a scaletta e *tau* con traversa a destra dell'asta. Caratteristico è anche il *sigma* retrogrado, tipico dei distretti di Vulci e Volsinii.

All'incirca coevo o di poco più tardi sembra essere il fenomeno dell'urbanizzazione per il centro di GUBBIO. Qui la testimonianza più chiara proviene dalle necropoli: come a Todi, corredi 'principeschi' sono sostituiti da corredi meno sfarzosi ma più omogenei.⁷ L'orizzonte cronologico si colloca tra la fine del v e l'inizio del iv secolo a.C., momento a cui si può quindi far risalire l'inizio della vera e propria urbanizzazione di Gubbio. Tra IV e III secolo il centro era una città complessa ed articolata, così come lo presentano le Tavole e come conferma la presenza di una

¹ Questo fenomeno in Italia appare più precoce nell'area etrusco-meridionale, CAMPOREALE 2000, p. 52 sgg.

² Si prenda ad esempio il caso di Roma, PALLOTTINO 1993, p. 193 sgg.

³ Per Marzabotto, MANSUELLI 1965, p. 317, fig. 6; per Spina (cippo con l'iscrizione *mi tular*) PATITUCCI UGGERI, UGGERI 1993, p. 26; per Padova, GAMBA, GAMBACURTA, SAINATI 2005, p. 69 sg.

⁴ TASCIO 1989, p. 17; BRUSCHETTI 2001, p. 147; BERGAMINI 2001, p. 47.

⁵ FABBRICOTTI 1969, p. 11 sgg.; BRUSCHETTI 2001, p. 151.

⁶ TASCIO 1989, p. 29 sgg.; CATALI 1991, p. 41; BERGAMINI 2001, p. 55 sgg.

⁷ BRANCONI, MANCONI 1982-1984, p. 83; SISANI 2001, p. 35.

ç	Ÿ	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	H	Z	V	E	C	B	A
q	v	Ÿ	s	d	n	m	j	i	k	l	h	z	v	e	c	b	a		
	v	†	d																
	†	Ÿ	m	i															

TO1
Fine V - Inizi IV sec.a.C.

Fine IV - Inizi III sec.a.C.

TO2
Prima metà III sec.a.C.

TO3
2ª metà II sec.a.C.

FIG. 1. Serie alfabetiche di Todi.

zecca locale. Le iscrizioni provenienti da Gubbio sono appunto le celebri Tavole, incise tra III e II secolo a.C. (Rix, *ST Um 1*) e le legende monetali (III secolo a.C.) (*ST nUm 2*). È ormai dimostrato che il centro scrittorio iguvino per realizzare il proprio alfabeto si è rivolto agli ambienti etrusco-settentrionali, in special modo quelli in cui è diffuso il tipo di grafia corsivizzante; da esso nel corso del tempo ha recepito anche diverse innovazioni grafiche (es. *my* modificato in *TI v*).¹ Anche a Gubbio sono conosciuti tre tipi di alfabeti (FIG. 2).

ç	Ÿ	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	ø	H	Z	V	E	C	B	A
	v	s			n															
d	q	8	v	Ÿ	2	d	1	n	m	j	k	i	ø	ø	Ÿ	Ÿ	Ÿ	Ÿ	Ÿ	Ÿ
				Ÿ																
d	q	8	v	Ÿ	2	d	1	n	m	j	k	i	ø	ø	Ÿ	Ÿ	Ÿ	Ÿ	Ÿ	Ÿ
								n	m											
d	q	8	v	Ÿ	2	d	1	n	l	v	Ÿ	k	i	ø	Ÿ	Ÿ	Ÿ	Ÿ	Ÿ	Ÿ

GU1a
Fine IV -
1ª metà III sec.a.C.

GU1b
2ª metà III sec.a.C.

GU2
Fine III sec.a.C.

GU3
Fine III - II sec.a.C.

FIG. 2. Serie alfabetiche di Gubbio.

Precoce appare il fenomeno urbano anche a GUALDO TADINO. L'antico abitato non sorgeva dove oggi si trova la città moderna, e ciò ha consentito accurate indagini archeologiche. Era situato lungo le pendici di Colle Mori, sulla cui cima era presente fin dal VI secolo a.C. un santuario.² La traccia più evidente di un processo di trasformazione in questo luogo consiste in un impianto stradale con assi che risalivano il pendio scavati nella roccia, ed in una edilizia urbana

¹ MAGGIANI 1984a, p. 232 sgg.

² STEFANI 1935, p. 155 sgg.

standardizzata, che denuncia una tendenza 'egualitaria' ed una strutturazione razionale degli spazi all'interno dell'abitato.¹ Dall'antico centro umbro proviene una iscrizione pubblica su pietra datata al IV secolo,² mentre in località Taino è stata rinvenuta una seconda iscrizione risalente al II secolo anch'essa su supporto lapideo, che reca un nome individuale (*L.m.aniu*).³ Dalla prima si ricava una serie alfabetica che, se pur lacunosa, non manca di elementi interessanti (FIG. 3): accanto a elementi tipici degli alfabeti settentrionali 'corsivizzanti' come *epsilon*, *ny*, *tau*, si nota la presenza del segno prettamente meridionale *gamma*. Si delinea quindi un tipo alfabetico 'misto', fatto per nulla inconsueto nel panorama dei modelli alfabetici umbri.

Ϝ	Ϛ	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	H	Z	V	E	C	B	A
	Ϛ	Ϛ	Ϛ	Ϛ	Ϛ	Ϛ	Ϛ	Ϛ				Ϛ				Ϛ	Ϛ		Ϛ
	Ϛ						Ϛ	Ϛ	Ϛ	Ϛ	Ϛ								Ϛ

FIG. 3. Serie alfabetiche di Gualdo Tadino.

Altro sito organizzato su un'altura è COLFIORITO, l'antica Plestia. Quest'area a partire dal VI secolo gravita attorno ad un centro principale, localizzato sulla cima del Monte Orve che nel corso del tempo assunse caratteristiche urbane analoghe a Gualdo Tadino. Dal vicino santuario della Capannaccia provengono quattro lamine in bronzo con dedica alla dea Cupra (Rix, *st Um 17-20*) datate al IV secolo. Le quattro iscrizioni, che riportano la medesima formula, appartengono al distretto meridionale per la presenza del *gamma*, ma per il resto presentano caratteri corsivizzanti come l'alfabeto Gubbio 1 (FIG. 4).

Ϝ	Ϛ	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	H	Z	V	E	C	B	A
	Ϛ	Ϛ	Ϛ	Ϛ	Ϛ	Ϛ	Ϛ	Ϛ				Ϛ				Ϛ	Ϛ		Ϛ

FIG. 4. Serie alfabetica di Colfiorito.

A TERNI, pur se l'insediamento stabile ed organizzato risale perlomeno all'inizio dell'età del Ferro,⁴ tuttavia è solo con la romanizzazione, nella prima metà del III secolo a.C., che si hanno testimonianze di un profondo rinnovamento della struttura urbana, attraverso la ristrutturazione dell'assetto viario, la costruzione del circuito delle mura e la monumentalizzazione del santuario extraurbano di Monte Torre Maggiore. Proprio da questo sito provengono le uniche due iscrizioni ternane:⁵ la prima è incisa su un blocco lapideo, riferibile alle strutture del santuario databile alla prima metà del III secolo, la seconda è realizzata su un frammento di ceramica a vernice nera datata tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. La modesta sequenza alfabetica che risulta (FIG. 5) non fornisce molti elementi di interesse: *tau* ha traversa secante (non è certo l'andamento montante della traversa). Il *sigma* sinuoso e soprattutto *epsilon* con traverse orizzontali e senza codolo escludono una datazione anteriore al II secolo.

A SPELLO, ad indicare un assetto di carattere chiaramente urbanizzato sono alcune opere idrauliche e di terrazzamento sotto il foro di epoca augustea, ed una pavimentazione stradale

¹ BONOMI PONZI 2001a, p. 25.

² BONOMI PONZI 2001b, p. 55; SISANI 2009, p. 197, n. 12, tav. 71.

³ SISANI 2009, p. 215, n. 42, tav. 98.

⁴ BONOMI PONZI 2006, p. 11.

⁵ SISANI 2009, pp. 203, n. 24, fig. 78; 212, n. 37, fig. 94.

ç	ř	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	H	Z	V	E	C	B	A
8	V	r	c	Q	7						I				E				
V						↑	∩												
																		TE1 Fine III-1 ^a metà II sec.a.C.	
																		TE1 Fine III-1 ^a metà II sec.a.C.	

FIG. 5. Serie alfabetiche di Terni.

in ghiaia sottostante a quella basolata di I secolo d.C., in prossimità di una porta urbana.¹ Queste opere sono databili tra la seconda metà del III secolo e i primi del II secolo a.C., e possono indicare che a Spello lo sviluppo urbanistico è da mettere in relazione all'espansione romana, attraverso la realizzazione della via Flaminia (220 a.C.). Da Spello provengono due iscrizioni, una su fiaschetta bronzea databile al II secolo (Rix, *ST Um 39*) ed una mutila su frammento di calcare di incerta datazione (*ST Um 9*). Le due serie che ho ricavato potrebbero anche realizzare un unico modello alfabetico, nel quale è evidente la marca meridionale, come indicano alcuni segni caratteristici (*tau*) nonché *my* e *ny* di tipo 'regolarizzato' (Fig. 6).² L'*alpha* e la *effe*, degli 'unica' nel panorama scrittorio umbro, possono confrontarsi con i grafi che compaiono su iscrizioni etrusche. Particolare interesse riveste la forma di *alpha*: questa forma compare sporadicamente a Tuscania e Musarna, su sarcofagi di III secolo a.C. e più a nord, una volta a Volterra e una volta in ambito cortonese, a Castiglion Fiorentino; ma è anche la forma canonica dell'alfabeto falisco recente. Il Gamurrini, a proposito della iscrizione da Castiglion Fiorentino, richiamava espressamente proprio la forma della scrittura falisca, e immaginava che essa testimoniassse la presenza di genti provenienti da Orvieto.³ È difficile proporre una soluzione che abbia solide basi; ma è opportuno sottolineare la eccezionalità della morfologia del segno nell'ambiente umbro. Una tenue possibilità è offerta dal confronto con la forma di *alpha* che compare nelle iscrizioni delle anfore orvietane del Gruppo di Vanth e probabilmente anche in quelle dei piattelli tipo Genucilia da Todi; una forma certamente non lontana da quella falisca.

ç	ř	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	H	Z	V	E	C	B	A
		V	r					∩	∩	∩									
8											↓								Я
																		SP1 Fine III-inizio II sec.a.C.	
																		SP2	

FIG. 6. Serie alfabetiche di Spello.

Ad ASSISI testimonianze di un assetto urbano dell'abitato sono costituite dalla cinta muraria, la cui datazione oscilla tra la fine del III-inizi II secolo⁴ e la fine del II secolo,⁵ e da alcune antefisse fittili di III secolo, possibile testimonianza di un edificio di culto. Da Assisi proviene una iscrizione realizzata su un architrave lapideo datata al III secolo a.C. (*ST Um 5*),⁶ ma da un manoscritto settecentesco si conosce anche un'altra iscrizione in lingua e grafia umbra, probabilmente pub-

¹ MANCONI, CAMERIBRI, CRUCIANI 1997, p. 376.² MAGGIANI 1990, p. 189.³ GAMURRINI 1897, p. 59.⁴ COARELLI 1996, p. 246 sgg.⁵ MANCA 1997, p. 359.⁶ WHATMOUGH 1938, p. 83.

blica anch'essa.¹ Le due iscrizioni presentano un buon numero di segni da cui si ricava una sequenza quasi completa (FIG. 7). La forma dei segni caratterizzanti *gamma epsilon digamma (zeta) my tau* con traversa calante indica chiaramente che l'origine del modello alfabetico assiate è meridionale e denota l'influsso dei tipi etruschi 'capitale'² e 'regolarizzato'. Anche qui come a Todi si registra *sigma retrogrado*.

Ϝ	Ϛ	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	H	Z	V	E	C	B	A	
Ϝ	Ϛ	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	H	Z	V	E	C	B	A	AS1 Metà III sec.a.C.
Ϝ	Ϛ	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	H	Z	V	E	C	B	A	AS2 2ª metà III sec.a.C.

FIG. 7. Serie alfabetiche di Assisi.

Anche ad AMELIA il principale indicatore di una trasformazione in senso urbano dell'abitato è costituito dalla possente cinta muraria, che è connessa ad opere di canalizzazione delle acque e ad un riassetto del centro abitato. La costruzione delle mura andrebbe collocata tra la metà del III secolo a.C. e l'inizio del II secolo a.C.³ nel periodo in cui Ameria cade sotto l'orbita romana: alla metà del III secolo infatti risalgono probabilmente la stipula del *foedus* con i Romani e la deduzione della via Amerina (240 a.C.). Dal territorio amerino proviene una doppia dedica incisa sui due lati di una lamina bronzea che non dovrebbe essere anteriore al II secolo (Rix, *st Um* 21-22) (FIG. 8). Queste due iscrizioni presentano un discreto numero di segni, che creano una sequenza la cui appartenenza all'ambito meridionale è denunciata dai segni *epsilon*, *digamma*, *het* a scaletta; inoltre spicca l'aspetto generale dei segni caratterizzato da un andamento ortogonale di tutte le traverse. Il tipo Amelia 1, con nasali dissimmetriche può spiegarsi come un'iniziativa particolare, anche in questo caso dettata dal desiderio di distinzione. Le forme di *epsilon* e *digamma* con traverse ortogonali e prive di codolo non possono trovare giustificazione nei tipi monetali tudertini (dei quali però rappresentano chiaramente uno sviluppo). Il migliore riferimento sembra con i bolli etruschi del gruppo Ruvfies nella sua fase più recente certamente contenuta nel II secolo. Il più tardo alfabeto Amelia 2 risulta più precisamente derivato da Todi 2.

Ϝ	Ϛ	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	⊙	H	Z	V	E	C	B	A	
Ϝ	Ϛ	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	⊙	H	Z	V	E	C	B	A	AM1 2ª metà II sec.a.C.
Ϝ	Ϛ	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	⊙	H	Z	V	E	C	B	A	AM2 2ª metà II sec.a.C.

FIG. 8. Serie alfabetiche di Amelia.

A BEVAGNA le testimonianze archeologiche sull'inizio dell'urbanizzazione sono labili per non dire inesistenti. Tuttavia le fonti citano una imponente cerchia muraria oggi scomparsa (Liv. IX 41) mentre la dislocazione delle necropoli tarde (IV-II secolo) secondo assi regolari potrebbe essere il riflesso di una planimetria regolare dell'abitato e quindi di un processo di urbanizzazione,

¹ CALDERINI, GIANNECCHINI 2006, p. 215 sgg.

² MAGGIANI 1990, p. 186.

³ MONACCHI, ANGELELLI, ZAMPOLINI FAUSTINI 2001, p. 108 sgg.

che si collocherebbe almeno tra la fine del III secolo e l'inizio del II secolo a.C.¹ Provengono da Bevagna quattro iscrizioni: una, pubblica, su meridiana solare (Rix, *ST Um* 8) e tre, funerarie, su coperchi di urne, realizzate verso la fine del II secolo (*ST Um* 25-26²). Anche per questo centro si può costruire una sequenza alfabetica, inseribile nel novero delle iscrizioni 'meridionali' (FIG. 9).³

ç	ř	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	H	Z	V	E	C	B	A
	9	8	v	t	s	o	7	h				i	h	z	v	e	c	b	a
	9		t												z				
			t					h		j	o	i			z				a

BE1
Fine II-inizio I sec.a.C.
←

BE2
Fine II-inizio I sec.a.C.
←

FIG. 9. Serie alfabetica di Bevagna.

Un caso particolare è quello dell'*aes signatum* (*ST Um* 31) da CITTÀ DI CASTELLO, datato alla prima metà del III secolo a.C.⁴ Porta l'iscrizione *vukes sestines* che può essere tradotta in due modi, a seconda dell'interpretazione del termine *vukes*: o "del vicus (villaggio) di Sestino" oppure "del lucus (bosco sacro) di Sestino". Anche se la prima appare corretta sul piano linguistico,⁵ sembra più probabile che sia un luogo sacro a potersi dotare di moneta e scrittura,⁶ piuttosto che un villaggio.⁷ Anche qui la serie alfabetica, che consiste in pochi segni, risale al modello corsivizzante, ma con la nota dissonante, in questo caso, di *tau* che qui ha traversa a destra dell'asta come negli alfabeti meridionali (FIG. 10).

ç	ř	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	H	Z	V	E	C	B	A
		v	r	z			w				j	i			z	z			

SE1
1ª metà III sec.a.C.

FIG. 10. Serie alfabetica di Sestino.

Se non è locale, rimane oscura la provenienza della dedica incisa su una statuetta bronzea datata alla seconda metà del III secolo a.C., finora considerata proveniente da Osimo, ma oggi attribuita al santuario di S. Vittore di CINGOLI (*ST Um* 23). I suoi segni restituiscono una serie alfabetica prettamente meridionale, confrontabile senza problemi ad esempio con quelle assisiati o tudertine, perfino nella forma peculiare di *sigma* retrogrado (FIG. 11).

ç	ř	F	U	T	S	R	P	N	M	L	K	I	H	Z	V	E	C	B	A
		v	(s	9	7	h	j			i			())			a

CI1
Fine III sec.a.C.
←

FIG. 11. Serie alfabetica di Cingoli.

Vanno citate infine le iscrizioni in lingua e scrittura nazionali rinvenute al di fuori del territorio abitato dagli Umbri.

¹ SISANI 2009, p. 75.² Una terza iscrizione è stata edita da SISANI 2009, p. 206, n. 31, fig. 86.³ Sul problema del presunto *kappa* di RIX, *ST Um* 26, cfr. *infra*, p. 405.⁴ HAEBERLIN 1910, p. 143, n. 2.⁵ RIX 1981, p. 351.⁶ ROCCA 1996, p. 128.⁷ Opinione contraria ha espresso SISANI 2009, p. 211 sg., n. 35.

La coppia di schinieri con iscrizione *tutas*, di IV secolo a.C., proveniente da una tomba della necropoli del Frontone di PERUGIA (Rix, *ST Um 32*)¹ si può spiegare facilmente come bottino di guerra. Assai difficile è inquadrare il modello alfabetico in considerazione dell'esiguo numero di segni, anche se appare probabile un'attribuzione all'ambiente settentrionale (FIG. 12).

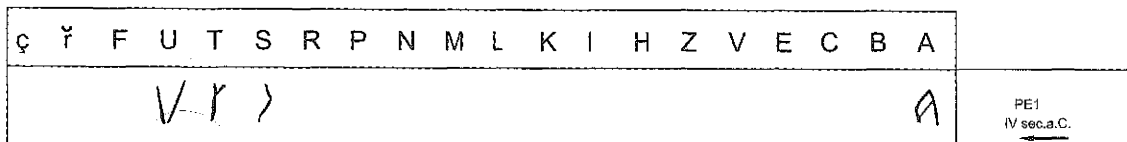


FIG. 12. Serie alfabetica di Perugia.

Arduo è ricostruire le vicende che portarono un elmo bronzeo ('elmo Pallotti') di III secolo a.C. con iscrizione onomastica umbra fino a BOLOGNA (*ST Um 34*);² è comunque probabile che tali vicende siano da ricollegare ai turbolenti contraccolpi dell'espansione romana nella penisola durante quel periodo. Tra i segni spicca il *kappa* a traverse staccate, che ne indica l'impronta settentrionale anche se sono presenti, come a Colfiorito e Sestino, segni meridionali come *heta* a

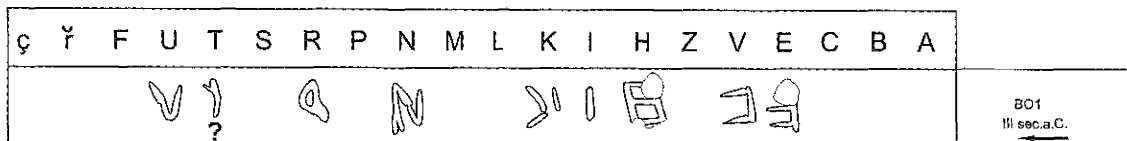


FIG. 13. Serie alfabetica di Bologna.

scaletta (FIG. 13). Da autopsia, propongo una nuova lettura del testo:

[---]trēh: nuvkri.[.:]

Rispetto alle letture precedenti, mi sembra di aver individuato tracce abbastanza evidenti di un *tau* con traversa montante a sinistra dell'asta. Riguardo alla provenienza, l'etnico *nuvkri*(?) sembra indicare come luogo d'origine del personaggio Nuceria, l'attuale Nocera Umbra.³

[A. N.]

Dopo la precisa trattazione di Andrea Nardo riprendo la parola per riassumere alcuni aspetti della questione. Ma innanzitutto una premessa. Non si deve dimenticare che a differenza di quanto avviene in altri ambienti scrittori, e in particolare in Etruria, in Umbria non sono documentati alfabetari, interi o parziali. Ciò impone necessariamente di ricostruire sequenze di segni solo sulla base delle iscrizioni; ciò comporta, stante l'esiguo corpus epigrafico disponibile, la messa a punto di modelli in genere molto incompleti.

Mi soffermo ora sul problema dell'acquisizione della scrittura in Umbria, ponendo la domanda che vale anche per altri distretti della penisola: monogenesi o poligenesi? Come ormai è accertato la formazione di un alfabeto umbro come rielaborazione di un modello etrusco va collocata a monte dell'iscrizione più antica, quella del 'Marte' di Todi, datata a circa il 400 a.C.

L'ALFABETO UMBRO PRINCEPS (450-400 A.C.)

Il carattere meridionale del modello etrusco sul quale è stato elaborato l'alfabeto tuderte è stato

¹ RONCALLI 1990, p. 353.

² «NS», 1881, pp. 213-214.

³ Ho potuto esaminare l'elmo al Museo Civico di Bologna grazie alla liberalità della direttrice, la dott.ssa C. Morigi Govi.

chiaramente riconosciuto già nel 1973 da Roncalli, che ne localizzava l'origine nella vicina Volsinii (Orvieto).¹

Ritengo si possano ulteriormente precisare le caratteristiche di questa scrittura, soprattutto relativamente alla forma di *tau* e all'uso di *sigma* retrogrado. Se è accettabile l'ipotesi volsiniese (ma queste caratteristiche compaiono anche nelle scritture vulcenti), il modello è però alquanto più antico del Marte di Todi. È infatti opportuno osservare che a Orvieto, dopo l'inizio del v secolo mancano finora attestazioni sicure di *sigma* retrogrado. Tuttavia esiste forse una eccezione; un *sigma* retrogrado è infatti presente nell'iscrizione graffita su una coppa attica del Pittore di Bologna 417 (TAV. I a), datata al 460 a.C., rinvenuta a Chiusi durante gli scavi della Società Colombaria nel 1859.² L'uso del *sigma* a tre tratti per indicare il morfema del genitivo accerta che l'epigrafe è stata redatta secondo le norme dell'Etruria meridionale, estranee dunque alla tradizione del luogo di rinvenimento. Appare perciò verosimile attribuirne la redazione al vicino ambiente orvietano o a un individuo che proveniva da quella città.

Manca invece ad Orvieto una documentazione affidabile per le prime attestazioni di *tau* con traversa a destra dell'asta. Ma a Tarquinia, a Bisenzio e soprattutto a Vulci la documentazione è concorde nel sancirne la comparsa poco prima della metà del v secolo a.C. (cfr. soprattutto le coppe attiche dei Pittori della Fonderia, di Euaion e di Telephos da Vulci).³ È possibile dunque ipotizzare per il modello che sta alla base del primo alfabeto tudertino un *terminus post quem non* nell'avanzata prima metà del v secolo a.C. e una localizzazione ad Orvieto.

È questo probabilmente il momento in cui viene creato l'alfabeto umbro *princeps* (Todi 1) (FIG. 1); ciò avviene indubbiamente proprio a Todi, un ambiente che, almeno a partire dalla prima metà del v secolo a.C. mostra chiari segni di un deciso processo verso la forma urbana. Le necessarie innovazioni, che consistono nel dare forma grafica ai fonemi dell'umbro che non hanno corrispettivi in etrusco, sono risolte reintroducendo il *beta* e recuperando il segno di *rho* arcaico con peduncolo, utilizzandolo come tale per indicare il fonema /d/ e rovesciandolo di 180 gradi per indicare la fricativa /ç/.⁴

È questo un indizio che il maestro etrusco, che certamente ha presieduto alla messa a punto dell'alfabeto umbro, ha attinto, anche in questo caso, ad un corpus dottrinario che conservava chiara memoria di grafi attestati negli alfabetari di prima generazione.⁵ La forma di *rho* senza codolo conferma la cronologia attribuibile al modello. Nelle iscrizioni volsiniesi *rho* senza codolo compare già in età arcaica e fino alla fine del vi secolo alterna con la variante con codolo; ma dal 500 a.C. circa rimane l'unica forma utilizzata.⁶ Le innovazioni dell'alfabeto tudertino *princeps*, quelle cioè che danno forma ai fonemi propri dell'umbro, non subiscono più alcuna trasformazione nel corso del tempo. Ciò conferma la monogenesi della scrittura umbra.

TRA TODI E GUBBIO (300-250 A.C.)

Circa un secolo dopo, nello scacchiere settentrionale dell'Umbria, a Gubbio, un secondo focolaio di elaborazione grafica si affianca al precedente, dipendendone soltanto per i grafemi propri dell'umbro (Gubbio 1) (FIG. 2). Come credo di aver dimostrato, la serie iguvina più antica, Gubbio 1 (utilizzata nelle Tavole III-IV), presuppone un modello alfabetico etrusco settentrionale, forse aretino.⁷ La datazione del modello può essere meglio accertata, sulla base della forma delle lettere per /h/ e /k/. Il segno *kappa*, come è stato dimostrato, scompare quasi totalmente

¹ RONCALLI 1973, p. 91 sgg.

² MAGI 1964, p. 11, tav. 133, 1-3; MAGGIANI 2012, p. 298 sg., figg. 18-19.

³ Cfr. rispettivamente CIE 11093 (prima metà del v sec. a.C.), 11077 (metà del v sec. a.C.) e 11097 (470-460 a.C.) da Vulci. Cfr. anche le iscrizioni graviscane CIE 10270 e 10293 datate alla metà del v sec. a.C. Per Bisenzio, CIE 10419-10420, datate all'inizio del v sec. a.C.

⁴ ROCCA 1996, p. 14.

⁵ Sul concetto di corpus dottrinale, PROSDOCIMI 1990, p. 167 sgg.

⁶ MAGGIANI 2003, p. 372.

⁷ MAGGIANI 1984a, p. 230 sgg.

dall'uso in Etruria qualche tempo prima del 300 a.C.;¹ la forma di *heta* a cerchiello tagliato è innovazione grafica databile alla metà circa del IV secolo a.C.² Le caratteristiche di questa scrittura si possono agevolmente allineare con quelle di iscrizioni di area aretina della seconda metà del IV secolo a.C., come sono quelle della tomba degli *Heimni* di Bettolle.³ Ne deriva un *terminus post quem non* al tardo IV secolo a.C. La documentazione delle tavole III e IV può essere integrata con quella delle monete emesse da Gubbio nel corso del III secolo a.C., forse a partire dal secondo quarto del secolo;⁴ le monete presentano rispetto alle tavole due lettere con ductus inverso, *ny* e *sigma*.⁵ Queste lettere retrograde si possono in parte spiegare con la tecnica impiegata che comportava la preparazione di una matrice.⁶ Poiché la documentazione non consente di dirimere completamente la questione, mi limito a etichettare queste più antiche serie iguvine come Gubbio 1 a (le monete) e Gubbio 1 b (Tavole III-IV).

Una questione particolare, relativa agli aspetti paleografici dell'umbro, alla quale non è stata riservata finora sufficiente attenzione, è costituita dalla presenza del segno di *theta* nelle iscrizioni. Se si guarda infatti ai modelli di serie alfabetiche umbre messi a punto dai diversi studiosi,⁷ si constata che nella serie (che conta diciannove segni) non è mai indicato, tranne che nel lavoro recentissimo di Simone Sisani,⁸ il grafo per *theta*. Questa assenza non mi sembra giustificabile in base alla documentazione. Infatti il *theta* è stato impiegato, anche se saltuariamente, nelle iscrizioni. Esso compare in particolare per la prima volta nelle Tavole di Gubbio, sia in IV 20, datata paleograficamente alla prima metà del III secolo a.C., che in I b 1, riferibile probabilmente alla seconda metà avanzata o alla fine dello stesso secolo. Ma compare anche nella iscrizione su tabella bronzea da Amelia (faccia A), databile già nel II secolo a.C. L'uso che si fa del grafo appare indistinguibile dall'impiego del *tau*, come sembra dimostrato dall'occorrenza della parola *purtuvitu* in II a 24, 29; III 33; IV 1, 4, 6, 14 (*purdovitu* in VI a 56) presente nove volte nella forma con *tau* e una volta sola nella forma con *theta* (*purtuvithu* in IV 20). Isolata rimane la voce *furfath* (per *furfant* in VI b 43) in I b 1. Ed anche [--]thuthiu o [--]ruthiu (come propone Rix, *ST Um* 21) è senza precisi confronti. Dunque, pur concedendo che il *theta* sia un grafo più o meno fonologicamente equivalente al *tau*, mi sembra del pari evidente che il segno doveva essere disponibile nel repertorio alfabetico a disposizione dello scriba umbro; e ciò non solo a Gubbio, ma certamente anche nell'alfabeto *princeps* tudertino, se esso ricompare a secoli di distanza nell'iscrizione di Amelia, la cui scrittura a mio parere dipende da quella di Todi.

Questa serie alfabetica (Gubbio 1) non è rimasta senza conseguenze nello scacchiere settentrionale. Quando infatti la comunità di Sestino si dà una scrittura (Sestino 1) (Fig. 10), essa guarda certamente a questo nuovo tipo grafico. Il lingotto da Città di Castello (un *aes signatum* della zecca di Roma, il cui peso corrisponde quasi esattamente a cinque libbre romane, ciò che consente di definirlo un *quincussis*) dipende per la scelta dei grafi certamente da Gubbio 1, ma presenta un segno che lo distingue dal modello, ovvero sia il *tau* con traversa a destra dell'asta.⁹ Ritengo che questa scelta sia volontaria e motivata dal desiderio di individualizzare la scrittura della comunità, attingendo questo grafo dall'alfabeto umbro *princeps*, cioè da Todi 1. A partire da questo momento (fine del IV secolo a.C.) l'Umbria dunque, come l'Etruria, risulta divisa in un settore settentrionale e in un settore meridionale. All'alfabeto *princeps* tudertino, ispirato a

¹ MAGGIANI 1990, p. 184 sgg.

² MAGGIANI 1988, p. 455 sgg.

³ CIE 408-412; MAGGIANI 1986, p. 174 sgg.

⁴ La cronologia delle serie fuse è controversa. Rispetto a una datazione al 220 a.C., proposta da THURLOW, VECCHI 1979, p. 39, che appare eccessivamente bassa, è forse preferibile quella avanzata da SISANI 2009, p. 153, tra primo e secondo quarto del III sec. a.C.

⁵ ROCCA 1996, p. 125, fig. 23; SISANI 2009, p. 152 sgg.

⁶ Ma potrebbe ben trattarsi anche di un retaggio dell'alfabeto tudertino *princeps*, che ovviamente ha costituito la base anche per la serie alfabetica iguvina; una prima versione ben presto superata dal tipo che compare sulle Tavole.

⁷ Cfr. ad es. PROSDOCIMI 1984, p. 139; ROCCA 1996, pp. 15-16.

⁸ SISANI 2009, p. 171, fig. 21.

⁹ ROCCA 1996, p. 128, fig. 25.

un modello alfabetico di tipo 'capitale' dell'Etruria meridionale (Volsinii), risponde alla fine del IV secolo un modello iguvino che elabora il precedente attingendo largamente a un alfabeto 'corsivizzante' dell'Etruria settentrionale (molto probabilmente di Arezzo). Nello stesso periodo alcune altre comunità si danno una scrittura; si tratta in qualche caso di entità etnico-politiche in fase di incipiente urbanizzazione, anche se tale processo non giunge, nei due casi qui esaminati, a compimento.

L'alfabeto Sestino 1, come è noto inciso su un lingotto di *aes signatum*, datato tra 280 e 242 a.C. da Crawford,¹ dipende certamente da Gubbio, ma come detto sopra sembra fare riferimento anche a Todi. Analogamente le dediche rinvenute nel santuario plestino della dea Cupra (Plestia 1) (FIG. 4),² se effettivamente di tardo IV secolo a.C., dipendono certamente da Todi 1, ma è probabile che assumano da Gubbio 1 (e comunque dall'area di massima diffusione della scrittura corsivizzante, ossia dall'Etruria settentrionale) la forma di *epsilon* e di digamma corsivizzanti e il ductus progressivo del *sigma*.³ Anche gli schinieri da Perugia⁴ usano una scrittura che desume da Todi 1 la forma di *tau*, ma probabilmente da Gubbio 1 il *sigma* progressivo; la comunità che ha creato questo alfabeto, che rimane anonima (ma che riterrei di poter porre nell'Umbria centro-settentrionale), presenta caratteristiche miste come nei casi precedenti.

Chiaramente tributario della prima scrittura tuderte appare l'alfabeto di Assisi 1 (FIG. 7), nel quale si mantengono tutte le caratteristiche di Todi 1 (*tau* con traversa a destra, *sigma* retrogrado, *my* inclinato, accentuata tendenza ad eliminare il peduncolo delle *epsilon*): l'unica iscrizione conservata⁵ può tipologicamente essere attribuita alla prima metà del III secolo a.C., qualunque sia la sua datazione effettiva.⁶

Particolarmente interessante appare anche il caso di Gualdo Tadino. L'unica iscrizione pubblicata presenta caratteristiche che rimandano al modello Todi 1 ma il *sigma* è progressivo e le *epsilon* presentano quasi la forma corsivizzante dell'alfabeto iguvino.⁷ Anche per la serie alfabetica tadinata (Gualdo Tadino 1) (FIG. 3) si tratta dunque di una scelta che tende consapevolmente a dare individualità alla scrittura (FIG. 14).⁸

Anche l'iscrizione su statuette votiva dal santuario di S. Vittore di Cingoli dell'avanzato III secolo a.C. presenta caratteri misti: certo meridionale (Cingoli 1) (FIG. 11), ma con *epsilon* e *digamma* come in Gubbio 1.⁹ In questo caso è difficile indicare la patria del dedicante, a meno di non pensare che l'epigrafe sia stata redatta a cura dello stesso santuario.

Alla fase finale della tradizione della scrittura Todi 1 appartiene il documento che qui presento. Il magro dossier della prima scrittura tudertina si è infatti arricchito di una nuova importante epigrafe, della quale sono venuto a conoscenza solo stamani. Si tratta di una iscrizione vascolare rinvenuta, decontestualizzata, in Todi stessa da Dorica Manconi, che ne ha in corso lo studio e la pubblicazione (TAV. I b). Con un gesto di rara generosità rivolto più che a me a tutti gli studiosi presenti, la dottoressa Manconi ha consentito che io mostrassi questo nuovo documento, graffito su una ciotola a vernice nera probabilmente degli inizi del III secolo a.C. (ma che potrebbe essere anche lievemente più antica). L'iscrizione, graffita all'interno della vasca sotto al labbro, può essere letta come segue:¹⁰

¹ CRAWFORD 1974, p. 132, tav. A, 5/1; SYDENHAM 1926, p. 15 sg. (290-260 a.C.).

² Cfr. *supra*, p. 394.

³ Più costoso mi sembra chiamare in causa i casi, peraltro abbastanza numerosi, di testi redatti in grafia corsivizzante in area meridionale, cfr. MAGGIANI 1990, p. 183, nota 27.

⁴ Cfr. *supra*, p. 398.

⁵ L'iscrizione manoscritta della Marucelliana mi sembra inutilizzabile, cfr. ROCCA 1996, p. 59, fig. 5.

⁶ ROCCA 1996, p. 54 propone una datazione al 250 a.C.

⁷ Cfr. *supra*, p. 394.

⁸ L'apografo che è stato pubblicato dell'iscrizione (cfr. SISANI 2009, tav. 71) è insufficiente e fuorviante. Sulla base della fotografia edita ne ho tratto una nuova copia, che restituisce alla dentale in terza posizione nella prima riga e al *tau* finale della seconda le aste nella lunghezza originale. Sulle conseguenze di tale nuova trascrizione, cfr. *infra*.

⁹ ROCCA 1996, p. 130 sg., fig. 26.

¹⁰ Modifico in fase di stesura del testo la lettura, affrettata e inesatta, presentata al convegno, accogliendo quella proposta da A. L. Prodocimi, che, come ho appreso dallo stesso studioso, aveva visto l'iscrizione al momento della scoperta e ne aveva già intrapreso lo studio, a ciò sollecitato dalla dott.ssa Manconi. Cfr. ora MANCONI, PROSDOCIMI 2008 [2011].



FIG. 14. Gualdo Tadino.
Cippo iscritto.

[--]iuves deias

Non è questa la sede, né è compito mio, affrontare i diversi problemi che il nuovo testo comporta. Mi limito ad accennare agli aspetti prettamente paleografici. Malgrado la presenza di *epsilon* e *digamma* privi di codolo e in due casi su tre nettamente inclinati, ritengo che l'epigrafe sia ben inseribile in un momento tardo della scrittura Todi 1. L'unico elemento di differenziazione è una certa instabilità dei grafi per *epsilon* e *digamma*, probabilmente provocata dal condizionamento esercitato dal successo del modello Gubbio 1. È un momento che prelude alla svolta.

LA FASE MATURA (250-200 A.C.)

La zecca di Todi, che reca iscritto il poleonimo, documenta un mutamento di modello alfabetico nel corso del III sec. a.C.¹ Schematizzando, la situazione è la seguente.

Nelle due più antiche serie fuse,² databili nel secondo e terzo quarto del III sec. a.C. si nota, nella redazione del poleonimo (che compare per esteso – *tutere* – o in forma abbreviata – *tut, tu* –) una decisa oscillazione nella forma del *tau* e della *epsilon*. Accanto a un numero consistente di *tau* con traversa a destra come in Todi 1, si osserva una quantità maggioritaria di *tau* con traversa secante e calante;³ tuttavia, anche quando è secante, la traversa presenta il braccio a destra dell'asta più lungo rispetto all'altro. Accanto alla forma di *epsilon* con codolo breve, si segnala una prevalenza di *epsilon* privi di codolo e con traverse quasi ortogonali rispetto all'asta.

Nella serie conziata,⁴ *tau* presenta costantemente traversa secante e calante e *epsilon* senza codolo. La datazione della serie conziata può porsi a partire dal terzo quarto del III secolo a.C.;⁵ ritengo probabile che essa abbia circolato per un paio di decenni prima della seconda guerra punica (235-215 a.C. ca.).⁶ Se ne deduce che nel periodo in cui circola quest'ultima serie monetale si è ormai affermato un nuovo tipo di scrittura, che chiamo Todi 2: esso è caratterizzato da *tau* con traversa secante e calante e da *epsilon* completamente privo di codolo, ma con asta verticale (Fig. 1). Si tratta certo di mutamenti apparentemente modesti. Mancano purtroppo finora altri elementi per ricostruire l'intera serie.

Ritengo tuttavia certo che in questo nuovo modello comparissero le nasali con aste verticali e, molto probabilmente, anche *sigma* progressivo (se come sembra Amelia ne rappresenta una, se pur tarda, derivazione).⁷ L'origine di questo nuovo alfabeto va infatti a mio parere cercata in un modello etrusco, della fine del IV secolo a.C., che è attestato ad es. sulla coppia di piattelli con iscrizione *viscamerens*, imitazione dei piattelli Genucilia, rinvenuti a Todi (TAV. 1 c). Sebbene il testo che essi conservano sia stato considerato redatto in lingua umbra (da ultimi da H. Rix, D. Rocca e S. Sisani⁸), essi sono stati attribuiti a fabbrica orvietana.⁹ Il confronto con le iscrizioni dipinte in etrusco sui vasi orvietani del Gruppo di Vanth (TAV. 1 d) conferma l'ipotesi che le due iscrizioni siano state dipinte effettivamente in Orvieto usando l'alfabeto in uso localmente,

¹ Sulla zecca, succintamente, ROCCA 1996, p. 126 sg., fig. 24. Per uno studio delle varietà grafiche, resta fondamentale HAEBERLIN 1910, p. 229.

² HAEBERLIN 1910, p. 225 sgg., tavv. 80-81, 6 (serie pesante).

³ Della serie, il triente (HAEBERLIN 1910, tav. 80, 10 e 11) presenta la forma più sviluppata di *tau* con traversa secante. Una forma particolarmente arcaica del segno è presente nelle due once irregolari, tav. 81, 8-9. Anche nella serie ridotta compaiono le diverse forme di *tau*, HAEBERLIN 1910, tav. 81, 10-28.

⁴ SAMBON 1903, p. 88 sg., nn. 156-158.

⁵ Il rinvenimento, a Sovana, di due pezzi da un mezzo della serie conziata con una lira romano-campana datata al 234-231 a.C. conferma la datazione proposta, cfr. MAGGIANI 2012, p. 225 sg.

⁶ La breve durata di questa emissione è confermata dalla esigua quantità di circolante di questa (180 pezzi), rispetto a quella delle due altre serie (rispettivamente di 208 e 1082 pezzi). Dati in SISANI 2009, p. 153.

⁷ Su Amelia, cfr. *infra*.

⁸ RIX 1972, p. 736; RIX, *St Um* 35-36; ROCCA 1996, p. 116 sgg.

⁹ COLONNA 1985.

in stretto contatto con la bottega dei vasi della Collezione Faina.¹ Ritengo che questo modello abbia condizionato in Todi il cambiamento degli usi locali. Le caratteristiche di queste iscrizioni che possono confrontarsi con le leggende monetali sono limitate alle sole *epsilon* senza codolo o quasi; ma ciò mi sembra sufficiente per ricostruire una ipotetica serie Todi 2 (FIG. 15), con *epsilon* e *digamma* con codolo praticamente assente, *sigma* progressivo poco sinuoso, *my* e *ny* con aste verticali, *tau* con traverse secanti o calanti (ma forse in un primo momento con traversa a destra). Il *terminus post quem*, determinato dalla datazione delle ceramiche sopra menzionate,² andrebbe fissato ad un'epoca attorno al 300 o poco dopo.³



FIG. 15. Serie teorica Todi 2.

Al modello Todi 2 sembrano ispirate le due serie di Amelia 1 e Amelia 2, a mio parere da ritenere successive nel tempo (FIG. 8).⁴ Il tipo Amelia 1, con nasali dissimmetriche può spiegarsi come una variante particolare, anche in questo caso dettata dal desiderio di dare individualità e riconoscibilità alla scrittura. La sua cronologia va certamente contenuta nel II secolo,⁵ anche se forse non avanzato; più recente è l'alfabeto Amelia 2, più precisamente allineato con Todi 2. È evidente in queste epigrafi che il modello Todi 2, assunto probabilmente nella seconda metà del III secolo, evolve localmente, debolmente influenzato dalle più tarde mode etrusche.

Sullo stesso modello è costruito, credo, l'alfabeto dell'iscrizione di Terni (Terni 1) (FIG. 5)⁶ santuario di Monte Torre Maggiore, non anteriore certamente al II secolo a.C.

Il caso di Spello

Le due iscrizioni da Spello introducono un elemento dissonante. Purtroppo la brevità dei testi non consente nemmeno di affermare che i segni facciano riferimento ad una medesima serie alfabetica. L'alfabeto eruibile dalla fiaschetta di Spello (Spello 1) (FIG. 6) presenta *tau* come in Todi 1, ma *my* con aste verticali, come è probabile fosse in Todi 2. La datazione di poco anteriore al 200 a.C. della fiaschetta bronzea non può che rappresentare un *terminus ante quem* per la scrittura locale.⁷ L'altra iscrizione presenta, come segno caratteristico, *alpha* nella forma ad *erre* rovesciata. Si tratta di una forma rara in Etruria ma caratteristica della scrittura falisca di età ellenistica.⁸ In Etruria una variante simile è attestata a Tuscania e Musarna, ma anche sporadicamente a Volterra e Cortona.⁹ Se l'iscrizione lapidaria appartiene alla stessa serie alfabetica della fiaschetta, ne deriva una sequenza (Spello 1) straordinariamente simile all'alfabeto falisco recente (il terzo tipo della Giacomelli),¹⁰ ferme restando le forme diverse del *rho* e della *effe*, quest'ultima nella forma ipocoristica a freccia a Faleri, nella forma a otto nell'alfabeto umbro.

Il problema dell'ambiente che ha ispirato la scrittura recente di Faleri, nelle sue due diverse forme successive nel tempo (TAV. I e-f), mi sembra rimanga ancora aperto: certo non può non rilevarsi come essa riproduca quasi esattamente la serie Todi 1 (cfr. in particolare la forma di *tau*

¹ Cfr. CIE 1073-1074. CAMPOREALE 2003, figg. 24 sgg.

² Sulla datazione del Gruppo di Vanth, cfr. CAMPOREALE 2003, p. 200.

³ Un tardo esito di questo tipo di scrittura dovrebbe essere il graffito *vibie*, su una ciotola a vernice nera della metà del II sec. a.C. (RIX, *ST Um* 37).

⁴ Ritengo più antico il lato A rispetto a B, cfr. ROCCA 1996, fig. 1 a, b.

⁵ Inaccettabile la datazione alla fine del IV - inizi III sec. a.C. proposta da ROCCA 1996, p. 29, che accoglie la proposta di MORANDI 1974, p. 359.

⁶ Cfr. *supra*; anche in questo caso, sebbene lo stato di conservazione sia molto precario, mi sembra che i caratteri paleografici, e in specie il *tau* con traversa quasi orizzontale, riconducano alle tradizioni di II sec. a.C.

⁷ MANCONI 1990, p. 187; ROCCA 1996, p. 104, fig. 17.

⁸ Cfr. GIACOMELLI 1963, p. 29 sgg.

⁹ Cfr. MAGGIANI 1990, p. 198, fig. 12.

¹⁰ GIACOMELLI 1963, p. 31, tabella a p. 30.

e di *sigma*) con la sola sostituzione del nuovo tipo di *my* ad aste verticali e naturalmente dei segni per *rho* e per *effe*. Particolarmente significativo è il ductus retrogrado del *sigma*, che al livello cronologico dell'età tardo-classica e proto-ellenistica esiste soltanto nell'alfabeto umbro *princeps* e nei suoi derivati diretti. Ne deriva la possibilità che quest'ultima, in una fase che può fissarsi nella prima metà del III secolo, possa aver costituito il modello di riferimento alla scrittura di Faleri. Come spiegare dunque la forma di *alpha* a Spello? O si tratta di un modello etrusco mediato da Todi, o di un prestito dalla scrittura di Faleri. Un'ipotesi, quest'ultima, che avanzo in maniera consapevolmente provocatoria, ma che mi sembra non priva di verosimiglianza e che potrebbe trovare una possibilità di giustificazione nell'apertura della via Flaminia, soprattutto nel momento in cui la città diveniva sede di un santuario federale.¹

Un secondo alfabeto-tipo viene elaborato a Gubbio probabilmente intorno alla metà del III secolo a.C. (Gubbio 2) (FIG. 2). La sua attestazione è nelle Tavole I e II che, pur conservando buona parte dei segni di Gubbio 1, accolgono la nuova forma delle nasali (con aste verticali), nonché *tau* e *zeta* con traverse secanti e montanti.²

Anche questo modello ha avuto influenza su altri centri umbri. L'elmo da Casa Pallotti a Bologna³ presenta caratteri riferibili a questo alfabeto, a prescindere dall'inversione di *ny* che richiama direttamente il segno presente sulle monete della città di Gubbio (FIG. 13);⁴ ma come nei casi precedenti accanto agli elementi che possono essere riferiti a Gubbio 2 compare un *heta* a scaletta, chiaramente desunto da Todi 1: la cronologia disponibile per questo alfabeto, probabilmente riferibile a Nuceria, ossia la seconda metà del III secolo a.C., coincide con quella attribuita alla tipologia dell'elmo stesso.⁵

Gubbio 2 non sembra aver costituito un modello per altri centri.

LA FASE PIÙ RECENTE (II SEC. A.C.)

Ad epoca più tarda risale Gubbio 3 (Tavola V) (FIG. 2), che presenta *my* semplificato, *sigma* sinuoso, *epsilon* e *digamma* raddrizzati e senza codolo, ma ancora *tau* come in Gubbio 1 e *kappa* ora però in forma angolata. Anche in questo caso, come da me sostenuto, il modello delle innovazioni va cercato ad Arezzo o nel territorio contermini (non Cortona).⁶ Il suo stile può essere definito arcaizzante anche se forse appartiene agli inizi del II secolo a.C. Non risulta che questo tipo di scrittura sia stato esportato fuori di Gubbio.

L'ultima fase della scrittura tudertina (Todi 3) (FIG. 1) è rappresentata dalla più antica delle tegole conservate nel Museo di Osimo.⁷ Vi si rileva l'influenza della scrittura latina, evidente a mio parere nella forma del *my*,⁸ mentre la direzione sinistrorsa, insieme con la forma estremamente tipica di *epsilon* e *digamma*, che rimanda alla scrittura manierata in forme che si trovano ad esempio nelle iscrizioni ceretane del II secolo a.C.,⁹ sembra garantire che si tratti di scrittura nazionale. Allo stesso modo si può forse considerare l'iscrizione da Gualdo Tadino (Gualdo Tadino 2) (FIG. 3), che proporrei di leggere *l.m.aniu*, che pure presenta tratti di ambiguità (anche in questo caso *my* ormai a quattro tratti).¹⁰

¹ Su quest'ultimo punto, COARELLI 2001. ROCCA 1996, p. 104 propone addirittura di integrare l'iscrizione lapidaria in *flam[inia]*.

² MAGGIANI 1984a, p. 234 sg.

³ ROCCA 1996, p. 75 sg., fig. 10.

⁴ Cfr. *supra*.

⁵ COARELLI 1976, p. 169, fig. 10.

⁶ MAGGIANI 1984a, p. 236; MAGGIANI 1984b.

⁷ ROCCA 1996, p. 106, fig. 18 a.

⁸ La lettera è trascritta come *san* da SISANI 2009, e considerata errore di scrittura per *my* da RIX, *ST*.

⁹ Cfr. BLUMHOFER 1993, p. 109, tabella a p. 267 sg.; MAGGIANI 2007.

¹⁰ SISANI 2009, p. 215, n. 42, fig. 98, legge *l. m. anpu* (-?). Ma dalla fotografia pubblicata mi pare evidente che il presunto uncino della *pi* sia in realtà una scheggiatura. Tra i fenomeni di interferenza umbro/latino mi sembra debba essere rubricato il caso dei gettoni in piombo (se autentici) da Amelia con il poleonimo (o l'etnico), cfr. SISANI 2009, p. 156, tav. 38: se l'andamento sinistrorso può essere spiegato con la tecnica di esecuzione a matrice, la forma di *my* a cinque tratti di tipo regolarizzato appare del tutto estranea alla scrittura latina.

Rimane l'enigmatica iscrizione di Bevagna di una *Vi(pi)a Kaltini* (FIG. 9), nella quale il presunto *kappa* potrebbe essere interpretato, come è stato fatto, come condizionamento dal latino.¹ Il gruppo delle quattro iscrizioni mevanati della seconda metà del II secolo a.C. costituisce uno dei nuclei più compatti per caratteri paleografici di tutto il comparto umbro. Si tratta, oltre che dell'urna ora menzionata, della nota iscrizione su meridiana di uno *cvestur*,² del coperchio di urna con menzione di un *uhtur*,³ di un terzo coperchio di urna edito ora dal Sisani con iscrizione *vi: ia: pedunia*, da Vecciano, sul colle di Montefalco:⁴ nel panorama molto omogeneo rappresentato da queste iscrizioni, l'epigrafe di *Vi(pi)a* costituisce veramente una eccezione difficilmente giustificabile, con il suo strano *kappa* a tratti staccati. La presenza di questo segno in questo contesto geografico e culturale e in questa epoca mi sembra del tutto inverosimile.

Propongo la lettura alternativa

via. i. caltini

Riconosco in seconda posizione l'abbreviazione di patronimico (*Ianti*).⁵ Viene restituita in tal modo all'iscrizione la struttura onomastica umbra canonica con prenome e patronimico abbreviati davanti al gentilizio, come negli altri monumenti di Bevagna.

Il gruppo rientra a pieno titolo nella tradizione più tarda del modello Todi 1 (come mi sembra indichi chiaramente l'uso di *sigma* retrogrado), nella fase delle mode normalizzata e manierata delle scritture etrusche di pieno II secolo a.C.

La datazione delle iscrizioni mevanati a mio parere non è lontana da quella attribuibile ad Amelia 1-2.

La lamina di Amelia con la doppia iscrizione presenta qualche motivo di interesse. La scrittura della faccia B rientra a pieno titolo tra le tarde scritture di pieno II secolo a.C.; paralleli in Etruria (serie normalizzata e manierata) ne rendono certa la cronologia al pieno II secolo a.C. Il tipo alfabetico si riallaccia alla serie Todi 2 come in precedenza ricostruita, ma risente delle variazioni formali apportate dalle mode etrusche più recenti (vedi la forma di *tau* e di *sigma* sinuoso; tra le diverse iscrizioni che possono confrontarsi, mi sembra particolarmente simile quella dell'Arringatore⁶). L'epigrafe della faccia A, molto simile alla precedente, se ne distingue però per la forma completamente differente della *ny*. Certamente anche questa variante va considerata come un mezzo per accentuare l'individualità e la riconoscibilità della scrittura. Per quanto riguarda il modello che ha ispirato questa variante del segno della nasale, che appare costituita da due aste fortemente inclinate cui segue una terza asta quasi diritta, piuttosto che cercare improbabili confronti nella più antica tradizione umbra ed etrusca, mi sembra molto più fruttuoso guardare alle iscrizioni in latino dello stesso comparto geografico. In particolare, nell'iscrizione lapidea da Foligno in latino,⁷ la forma della lettera corrispondente è praticamente identica. Molto simili sono anche le *ny* presenti in due altre iscrizioni umbro-latine, quella da Gualdo Tadino (*l.m.aniu*)

¹ RIX, *ST Um* 26; ROCCA 1996, p. 65 sgg., fig. 7; SISANI 2009, p. 206 sg., che interpreta le iscrizioni di Bevagna come un fenomeno di revival e le data coerentemente in epoca avanzata (ma a mio parere eccessivamente bassa).

² RIX, *ST Um* 8.

³ RIX, *ST Um* 25. Il monumento, un coperchio-displuviato decorato sullo spiovente con una coppia di grifi alati rampanti ai lati di un rosone, presenta una somiglianza impressionante e imbarazzante con urne volterrane datate non dopo la seconda metà del IV sec. a.C. (Cateni [a cura di] 1986, p. 30 sg., n. 15), opportunamente rilevata da FERUGLIO 1991, p. 59 (ingiustificato il riferimento a Perugia, almeno relativamente a questa urna, proposto da SISANI 2009, p. 206). Tuttavia tale confronto non può in alcun modo condizionare la cronologia dell'iscrizione, a mio parere impensabile prima del II sec. a.C.

⁴ Sisani 2009, p. 206, n. 31 sg., fig. 86.

⁵ Mi sembra di scorgere anche la traccia dell'interpunzione davanti al gentilizio. L'abbreviazione è impiegata anche in RIX, *ST Um* 22, r.4.

⁶ Si veda l'apografo e la discussione sulla cronologia con numerosi confronti, in COLONNA 1989-1990, p. 102, fig. 1. Naturalmente sono anche evidenti le differenze tra le iscrizioni etrusche e quelle umbre.

⁷ ROCCA 1996, fig. 14.

e quella da Terni (*pupun-*).¹ Il tipo di scrittura impiegato in queste epigrafi è ben attestato in età medio-repubblicana,² ma si incontra ancora nella prima metà del II secolo a.C., come dimostrano le iscrizioni del *lucus* di Pesaro.³ Riterrei pertanto che si tratti di un fenomeno di interferenza, probabilmente l'iniziativa di un solo scriba, dato che a quanto risulta l'esperimento non ha avuto alcun seguito. La iscrizione di Foligno si può ragionevolmente datare al tempo dell'inserimento della comunità nella *civitas* romana, al momento dell'istituzione della *praefectura*, probabilmente agli inizi del II secolo a.C.⁴

Per quanto riguarda gli usi scrittori ciò che emerge in conclusione è l'esistenza di un distretto settentrionale e di un distretto meridionale anche in Umbria; due distretti nei quali rispettivamente le città-stato di Todi e di Gubbio, che sono senz'altro i centri culturalmente ed economicamente più dinamici tra IV e III secolo, come dimostra il fatto che sono gli unici a battere moneta, fungono da poli di elaborazione di modelli scrittori. Nell'area settentrionale, attorno a Gubbio, si possono raccogliere i territori di Città di Castello/Sestino, di Gualdo Tadino e di Nocera; in quella meridionale attorno a Todi, Assisi, Colfiorito/Plestia, Foligno, Bevagna, Terni, Amelia. In quest'ultima regione, un posto a parte compete forse a Spello. Negli alfabeti locali, che dipendono più o meno strettamente da quelli dominanti nelle due aree, si manifesta però una spiccata tendenza all'individualizzazione; una tendenza che si attua integrando la serie alfabetica di riferimento con segni desunti dall'altra. Le comunità che si avviano a trasformarsi in piccole città-stato, come Assisi, Gualdo Tadino, Bevagna, Terni, Amelia, Nuceria, Spello ma anche le comunità che si riconoscono in santuari, come i Sestinati a Città di Castello e i Plestini a Colfiorito, tendono a creare, esattamente come avviene in Etruria, scritture locali dai caratteri più o meno agevolmente riconoscibili (TAB. 1).

Todi: intorno al 450 a.C.	Todi 1: intorno alla metà del V sec. a.C.
Gubbio: fine del V sec. a.C.	Gubbio 1: tardo IV sec. a.C.
Gualdo Tadino: fine del V sec. a.C.?	Gualdo Tadino 1: prima metà del III sec. a.C.
Assisi: ?	Assisi 1: prima metà del III sec. a.C.
Nuceria: ?	Nuceria 1: seconda metà del III sec. a.C.
Spello: 250-200 a.C.	Spello 1: seconda metà del III sec. a.C.
Amelia: 250-200 a.C.	Amelia 1: II sec. a.C.
Bevagna: intorno al 200 a.C.	Bevagna 1: pieno II sec. a.C.

TAB. 1. Forma urbana e scrittura. A sinistra, datazioni della fase di incipiente urbanizzazione. A destra, datazione della formazione di un modello alfabetico locale.

Le correzioni che ho apportato al testo da Gualdo Tadino e la nuova proposta cronologica della tabella di Amelia, nonché la ricompattazione del gruppo delle epigrafi mevanati consentono di avanzare alcune considerazioni di carattere più generale.

Il ritocco verso il basso delle cronologie comporta conseguenze di qualche rilievo anche relativamente alla questione delle scelte grafematiche in queste diverse regioni dell'Umbria, relativamente al suono per /d/.

La sintesi della questione è presentata dal Sisani nel modo seguente:⁵ «Il grafema nasce a Todi per notare la dentale sonora /d/ [...] Successivamente, la specializzazione del segno accompa-

¹ Per la prima, SISANI 2009, tav. 98; per la seconda (certamente in alfabeto latino), tav. 94.

² Vedi ad es. i numerosi esempi in COARELLI 1973, nn. 182-183, tav. XXXI, e 483, 488-489, tavv. LXXIII-LXXV tutti datati prima della fine del III sec. a.C.

³ Cfr. PERUZZI 1990, p. 29 sgg.

⁴ SISANI 2009, p. 204.

⁵ SISANI 2009, p. 170 sg.

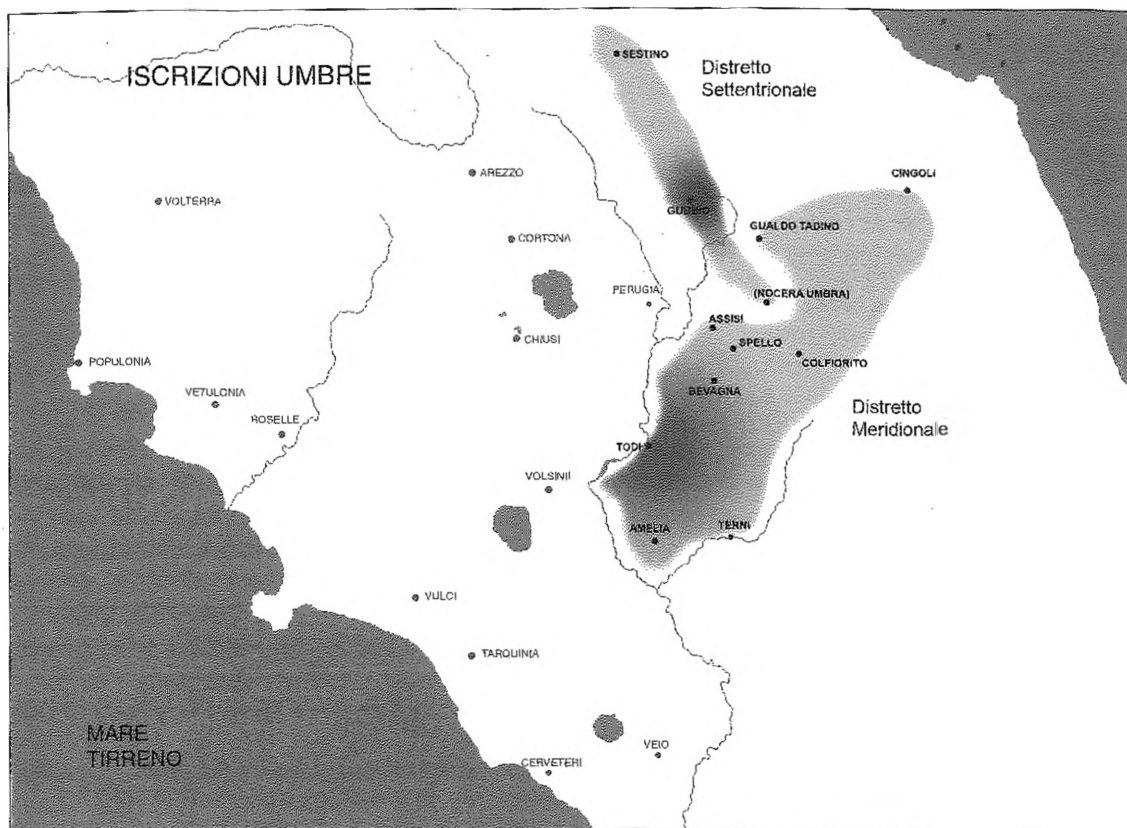


FIG. 16. Umbria settentrionale-Umbria meridionale.

gna il passaggio da /d/ intervocalica a /r/ che troviamo [...] nell'umbro iguvino. Nella fase embrionale di tale fenomeno fonetico, il fonema /d > r/ viene notato <r>, come documenta la forma *tarina*[--] [...] di pieno IV sec. a.C. [...] A seguito di tale specializzazione grafica, il tratto di sonorità non viene più notato, e su modello etrusco /t/ e /d/ vengono entrambi resi con <t>; tale uso è già manifesto all'inizio del III sec. a.C. nelle legende monetali della zecca tuderte (... *tutere* [todere])».

Questa interpretazione non mi sembra sufficiente.

In primo luogo, l'abbassamento della cronologia per l'iscrizione di Amelia e la testimonianza delle iscrizioni di Bevagna assicurano che il suono /d/, sia all'inizio di parola che all'interno, è ancora nel II secolo a.C. indicato con il segno appositamente creato. In ambiente meridionale dunque, con epicentro Todi, la scelta grafematica del /d/ con un segno speciale (a *rho* con occhio piccolo) rimane invariata e può seguirsi da circa il 400 a.C. (Marte) a circa il 300 a.C. (ciotola da Todi), alla prima metà del II secolo a.C. (Amelia), alla seconda metà del II secolo a.C. (Bevagna). Il caso delle legende monetali mi pare che potrebbe essere interpretato come una assimilazione /d/ > /t/.

In ambiente settentrionale con epicentro a Gubbio, si utilizza un diverso sistema di notazione: in posizione iniziale, il suono dentale è sempre realizzato con *tau*, molto probabilmente per la pressione esercitata dal modello etrusco che ha così vistosamente modificato la struttura dell'alfabeto umbro *princeps*. In sede interna, invece, si continua ad utilizzare il grafo a *rho* con occhio ridotto, che verrà poi traslitterato, al termine di un suo particolare percorso fonetico, nelle Tavole in latino con il digramma *-rs-*. Non credo esista infatti il processo ravvisato dal Sisani, dato

che nell'iscrizione da Gualdo Tadino va restituito il normale grafo in uso anche nelle Tavole per indicare il suono /r/, sebbene la sua forma risulti un po' più ampia e irregolare.

Il quadro che ne esce mi sembra contribuisca a dare credibilità alla tesi qui sostenuta, ossia di due diverse tradizioni scrittorie che, come in Etruria, anche se non così rigorosamente, sembrano dividersi il territorio umbro.

La scrittura sembra dunque il correlato dei processi che vanno verso l'urbanizzazione dei diversi centri, anche se talora questo processo appare interrotto o incompiuto come a Plestia e forse a Sestino. Negli altri casi il fenomeno giunge al suo pieno compimento e la scrittura appare elemento di coesione e di auto-definizione al pari della moneta.

[A. M.]

ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- RIX, ST H. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002.
- BERGAMINI, M. 2001, *Todi, antica città degli Umbri*, Todi.
- BLUMHOFER, M. 1993, *Etruskische Cippi*, Köln-Weimar-Wien.
- BONOMI PONZI, L. 1992, *Occupazione del territorio e modelli insediativi nel territorio plestino e camerte in età protostorica*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di G. Annibaldi*, Atti del Convegno (Ancona, 1988), Ripatransone, pp. 204-241.
- 2001a, *Introduzione storico-archeologica*, in *Rocca Flea 2. Materiali archeologici e ceramiche dal XVI al XX secolo*, a cura di P. De Vecchi, Perugia, pp. 17-33.
- 2001b, *Materiali sporadici*, in *Rocca Flea 2. Materiali archeologici e ceramiche dal XVI al XX secolo*, a cura di P. De Vecchi, Perugia, pp. 55-56.
- 2006, *Terni-Interamna Nahars*, Roma.
- BRANCONI M., MANCONI D. 1982-1984, *Gubbio: nuovi scavi a via degli Ortacci*, «AnnUnivPerugia», xx [1985], pp. 79-102.
- BRUSCHETTI, P. 2001, *Cultura etrusca e mondo italico: l'esempio di Todi*, «AnnMuseoFaina», VIII, pp. 141-158.
- CALDERINI A., GIANNECCHINI G. 2006, *L'iscrizione umbra da S. Pietro di Assisi: nuove evidenze*, «StEtr», LXXII [2007], pp. 215-249.
- CAMPORALE, G. 2000, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino.
- 2003, *L'artigianato artistico*, in *Storia di Orvieto. Antichità*, a cura di G. Della Fina, Perugia, pp. 147-216.
- CATALI, F. 1991, *Tuder*, in M. BERGAMINI, F. CATALI, *Museo Comunale di Todi. Monete*, Perugia.
- Cateni, G. (a cura di) 1986, *Urne volterrane 2. Il Museo Guarnacci, Parte seconda*, Pisa.
- COARELLI, F. 1973, *Schede*, in *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Roma.
- 1976, *Un elmo con iscrizione latina arcaica al Museo di Cremona*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Mélanges offerts à J. Heurgon, Rome, pp. 157-179.
- 1996, *Da Assisi a Roma. Architettura pubblica e promozione sociale in una città dell'Umbria*, in *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Atti del Convegno internazionale (Assisi, 1991), Assisi, pp. 245-264.
- 2001, *Il riscritto di Spello e il santuario 'etnico' degli Umbri*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi*, Spoleto, pp. 39-51.
- COLONNA, G. 1985, *Società e cultura a Volsinii*, «AnnMuseoFaina», II, pp. 101-132.
- 1989-1990, *Il posto dell'Arringatore nell'arte etrusca di età ellenistica*, «StEtr», LVI [1991], pp. 99-122.
- CRAWFORD, M. H. 1974, *Roman Republican Coinage*, Cambridge.
- FABBRICOTTI, E. 1969, *Ritrovamenti archeologici sotto la chiesa della Visitazione in Santa Maria 'in Camuccia'*, Todi.
- FABRETTI, A. 1867, *Corpus inscriptionum Italicarum antiquioris aevi ordine geographico digestum*, Aug. Taurinorum.
- FERUGLIO, A. E. 1991, *Le urne del territorio mevanate*, in *Mevania. Da centro umbro a municipio romano*, Perugia, pp. 56-60.

- GAMBA M., GAMBACURTA G., SAINATI C. 2005, *L'abitato*, in *La città invisibile. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min et alii, Bologna, pp. 65-75.
- GAMURRINI, G. F. 1897, *Castiglion Fiorentino. Tombe etrusche con urne iscritte*, «NS», pp. 58-59.
- GIACOMELLI, G. 1963, *La lingua falisca*, Firenze.
- HAEERLIN, E. J. 1910, *Aes grave*, Frankfurt a.M.
- MAGI, A. 1964, *CVA Firenze*, 4, Roma.
- MAGGIANI, A. 1984a, *Iscrizioni iguvine e usi grafici dell'Etruria settentrionale*, Appendice a A. L. PROSDOCIMI, *Le Tavole Iguvine*, Firenze.
- 1984b, *Le iscrizioni di Asciano e il problema del cosiddetto m cortonese*, «StEtr», L, pp. 147-176.
- 1986, *Cilnium Genus. La documentazione epigrafica etrusca*, «StEtr», LIV [1988], pp. 171-192.
- 1988, *Il segno di H a cerchiello. Una riforma grafica in Etruria*, «SCO», xxxviii, pp. 447-467.
- 1990, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, «AnnMuseoFaina», iv, pp. 177-217.
- 2003, *L'epigrafia di epoca etrusca*, in *Storia di Orvieto. Antichità*, a cura di G. Della Fina, Perugia, pp. 371-384.
- 2007, *Dove e quando fu scritto il Liber Linteus Zagabriensis*, in *Studi in ricordo di M. Broilo*, a cura di G. Cresci, A. Pistellato, Padova, pp. 403-426.
- 2011, *Gli scavi della Società Colombaria a Sovana e Chiusi*, «AnnMuseoFaina», xviii, pp. 285-332.
- 2012, *Di tre piccoli depositi di fondazione*, in *Kulte, Riten, religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft*, Akten des 1. Internationalen Kolloquiums der Sektion Wien/Österreich des Istituto di Studi Etruschi e Italici (Wien, 2008), a cura di P. Amann, Wien, pp. 223-236.
- MANCA, M. L. 1997, *Le mura di Asisium*, in *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Atti del Convegno internazionale (Assisi, 1991), Assisi, pp. 359-374.
- MANCONI, D. 1990, in *Antichità dell'Umbria a Leningrado*, Catalogo della mostra (Leningrado, 1990), Perugia, p. 187.
- MANCONI D., CAMERIERI P., CRUCIANI V. 1997, *Hispellum: pianificazione urbana e territoriale*, in *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Atti del Convegno internazionale (Assisi, 1991), Assisi, pp. 375-431.
- MANCONI D., PROSDOCIMI A. L. 2008, *Todi. Iscrizione umbra su frammento di coppa*, «StEtr», LXXIV [2011] (REI), pp. 425-428.
- MANSUELLI, G. A. 1965, *Contributo allo studio dell'urbanistica di Marzabotto*, «ParPass», xx, pp. 314-325.
- MONACCHI D., PELLEGRINI E. 1995, *Amelia. La cisterna romana di piazza G. Matteotti*, «JAT», v, pp. 87-110.
- MONACCHI D., ANGELELLI C., ZAMPOLINI FAUSTINI S. 2001, *Nuove acquisizioni sulle mura di Amelia*, «JAT», xi, pp. 69-185.
- MORANDI, A. 1974, *Umbria*, «StEtr», XLII, pp. 358-60.
- NARDO, A. 2003-2004, *Tradizioni scritte in Umbria tra v e I secolo a.C.*, tesi di laurea specialistica, Università Ca' Foscari, Venezia.
- NASO, A. 2000, *I Piceni*, Milano.
- PALLOTTINO, M. 1993, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano.
- PANDOLFINI M., PROSDOCIMI A. L. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- PATITUCCI UGGERI S., UGGERI G. 1993, *La topografia della città*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra (Ferrara, 1993-1994), Ferrara, pp. 21-31.
- PERUZZI, E. 1990, *I Romani di Pesaro e i Sabini di Roma*, Firenze.
- POCETTI P. 1979, *Nuovi documenti italici a completamento del manuale di E. Vetter*, Pisa.
- PROSDOCIMI, A. L. 1978, *L'umbro*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma-Padova («PCIA», 6), pp. 585-787.
- 1984, *Le Tavole Iguvine*, Firenze.
- RIX, H. 1972, *Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt I 2*, Berlin-New York, pp. 700-758.
- 1981, «StEtr», XLIX (REI), pp. 351-353.
- 1983, *Umbro e proto-osco-umbro*, in *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione*, Atti SIG (Udine, 1981), a cura di E. Vineis, Pisa, pp. 500-758.
- ROCCA, G. 1996, *Iscrizioni umbre minori*, Firenze.
- RONCALLI F. 1973, *Il "Marte" di Todi*, Città del Vaticano («Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Memorie», xi 2), pp. 7-121.

- 1990, *Coppia di schinieri*, in *Antichità dall'Umbria a Leningrado*, Catalogo della mostra (Leningrado, 1990), Perugia, pp. 351-354.
- SAMBON, A. 1903, *Les monnaies antiques de l'Italie*, I, Paris.
- SISANI, S. 2001, *Tuta Ikuvina. Sviluppo e ideologia della forma urbana a Gubbio*, Roma.
- 2009, *Umbrorum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia.
- STEFANI, E. 1935, *Gualdo Tadino. Scoperte varie. Resti di un antico edificio sopra l'altura di 'Mori'*, «NS», pp. 155-173.
- SYDENHAM, E. A. 1926, *Aes grave. A Study of the Cast Coinages of Rome and Central Italy*, London.
- TASCIO, M. 1989, *Todi. Forma e urbanistica*, Roma.
- THURLOW B. K., VECCHI I. G. 1979, *Italian Cast Coinage and Italian aes rude, signatum and the aes grave of Sicily*, London-New York.
- WHATMOUGH, J. 1938, *A new Umbrian inscription of Assisi*, «Harvard Studies in Classical Philology», I, pp. 89-93.



TAV. I. a) Firenze, Museo Archeologico. Kylix attica a figure rosse da Chiusi; b) Todi. Frammento dell'orlo di una ciotola a vernice nera con iscrizione. Inizi del III sec. a.C.; c) Piattello con iscrizione dipinta da Todi; d) Orvieto, Museo C. Faina. Anfora del Gruppo di Vanth; e, f) Iscrizioni falische CIE 8344 e 8340.